



filologica e inesausto fervore esegetico gran parte del proprio magistero accademico, dà qui una singolare prova di *agudeza*, affidata ai dedalei congegni di una scrittura acuminata e insieme debordante, nell'affascinante utopia di investigare il mondo, ricreandolo in una forma che possa sottrarlo all'impermanenza, alla insignificanza, alla morte. Ma che cos'è il mondo, nelle pagine di Pieri?

Costantemente in bilico, con felice propensione a sparigliare le carte e a ingarbugliare il gioco, tra saggio letterario e autobiografia, pamphlet e dialogo con amici lontani («Ognuno riconosce i suoi», secondo il Montale di *Piccolo testamento*), ai quali si sente accomunato da una volontà di dire che è, innanzi tutto, opzione etica, Pieri considera "mondo" il proprio austero e innamorato modo di abitare la realtà.

Ecco, dunque, *Enlures* illuminarsi come di creaturalità, facendosi testimonianza, tenera e sovente accorata, dell'urgenza degli affetti umani e familiari, dello scorrere del tempo sul trionfo e la decadenza dei corpi, nella loro breve luce. A questo riguardo, paiono davvero memorabili le epifanie delle persone amate, trascorrenti come ombre sulle quinte del teatro della memoria in cadenze che, talvolta, assumono uno straniante e incantato valore simbolico (si pensi, ad esempio, alla rievocazione di una immagine dell'infanzia, in cui l'autore contempla il «sorriso stralunato del cocomero», affiorante da una canicolare notte fiorentina).

Tuttavia, le pagine di Pieri forniscono al lettore – e qui risiede, a nostro avviso, la loro non comune, necessitata forza – le indispensabili coordinate per tracciare la mappa di una vocazione intellettuale, portata a compimento nella lunga stagione di militanza critica, su cui dardeggia l'ossessione di un anarchico sogno sublime, e deflagrano, con sotterranei truoni, melanconia e senso della fine.

Veramente enciclopedico è il dispiegamento dei saperi, che spaziano dalla musica verdiana e dal melodramma, le cui modalità Pieri indaga con competenza di coltissimo melomane, al cinema e ai suoi generi, i cui linguaggi vengono delibati con perizia di autentico conoscitore. E poi, la poesia, questa dickinsoniana lettera al mondo, che con sorvegliatissimo e implacabile sguardo l'autore sente il dovere di ricondurre al suo compito di fondazione del reale, al destino di verità che, solo, dimora nel linguaggio. Ferocemente intransigenti e gustose le incursioni sulla autoreferenziale confraternita di poetini, riviste e minimi soloni dell'accademia, la cui uni-

ca ragione d'essere pare costituita dalla risibile propensione all'autocontemplazione umbilicale e alle solidarietà di cordata.

In tale furore – quasi sempre al calor bianco, si badi – Marzio Pieri elegantemente inverte solitudini e afa di un insostenibile presente, vertigini orrورهose di un imprigionato futuro. E proprio in questi momenti di massima tensione emotiva e stilistica si compie la virata di *Enlures* verso le plaghe del *poème en prose*, in una perigliosa e seducente navigazione che muove ad arei fastigi da tristezze inferie.

### Tiziano Rossi su

MARIA PIA QUINTAVALLA, *Vitae*

La vita felice 2017

Nell'ultimo libro di racconti di Maria Pia Quintavalla, *Vitae*, notevole è prima di tutto la varietà dei temi. Il suo primo, *Corpus solum* (Archivi del Novecento 2002) fu antologia di storie, fiabe, prose brevi.

Nella prima sezione, *Storie*: le lontane radici familiari (ebree e spagnole), reali e immaginarie, e quasi favolose, della prima biografia della madre, per la prima volta chiamata sotto il nome di China nel racconto *Montenero Lama* (biografia immaginaria), sono spostate nei secoli dell'epopea dei Lama, suoi trisavoli, dal ghetto di Colorno alle fortune avverse tra Parma e Milano. Si sa che gli ebrei prendevano il nome dai luoghi.

In *Nord-Sud rivive* la storia di un amore, il primo amore, nella dislocazione favolosa a Napoli, con il complesso intreccio dell'attesa e della passione, delle schermaglie, del dolore, delle separazioni, fino al distacco ultimo, una drammatica rinuncia, sullo sfondo gli anni di piombo, il fatidico '77. Chiude con un verso, da *Lettere giovani*: "Devo parlarti della vite / e dell'ulivo / perché non li hai più visti". Poi, assieme, in *Un caro diario*, ritroviamo la questione femminile, gli incontri decisivi e le amicizie, le donne amate del primo femminismo, un po' amazzoni e un po' vittime.

Segue la travagliata, ma tenace, ricerca di un lavoro come medicina in *Mi piace lavorare*. Al ritmo di un moderno rap o monologo interiore.

Al centro libro, la sezione più notevole, *Leggi, due*, rievoca un Medioevo violento e cavalleresco, da addomesticare mediante leggi giuste, e la storia di Manfredino Pallavicino, quando le lotte tra guelfi e ghibellini trascendono la

cronaca di Fra' Salimbene per generare una fiaba dolente e dolce sulle leggi della misericordia, e la loro catarsi in una tragedia.

Si evocano ovunque suggestive lontananze, rumore di ferro, e insieme, smaltati stemmi.

Nella seconda parte, *Ritratti*, è la rievocazione di una comunità intellettuale, poeti ma non soltanto, che diventano i ritratti di poeti, intesi come persone amiche e stimate (Antonio Porta, Nadia Campana, Andrea Zanzotto, Giovanna Sicari). Aleggiano sempre i luoghi, frequentati o rimpianti: Parma stessa, i laghi lombardi, Napoli, Positano, Ortisei. Poi, le contrade del fiume Baganza, di Colorno, di Soragna, di Ravarano, Fugazzolo e Busseto. La Scozia, o Istanbul, l'America stessa, da Boston a Los Angeles.

Nella terza parte, *China in prosa*, appaiono citati ancora i ricordi familiari, ma per mostrare la loro versione originaria di scrittura in prosa; è il poema *China*, iniziale, con il padre e la madre, e la volontà di recuperarli.

E sempre scorre il nastro delle letture: De Beauvoir, Kristeva, Dickinson, Amelia Rosselli, Antonia Pozzi, Vicinelli, Porta, Zanzotto, e inoltre, il pullulare di iniziative culturali, promosse anche dall'autrice stessa. Un filo autobiografico percorre quasi tutto il libro, un racconto s'intitola *Un caro diario di questi anni*. Ma queste esperienze in quale scrittura si traducono?

Maria Pia Quintavalla lavora spesso in levare, come dai consigli di Antonio Porta al loro primo incontro sulle poesie di *Cantare semplice*. Le frasi nominali sono numerose e frequenti nel racconto su Andrea Zanzotto, fino a sfiorare il flusso di coscienza, o la scrittura telegrafica, fino a sfiorare una scrittura puntiforme: vedi la frequente paratassi.

La prosa forma talvolta grumi oscuri, da sciogliere o integrare; è in atto, a volte, un impressionismo concentrato. Quanto ai ritmi: spesso abbiamo endecasillabi in clausola. Originale è l'andamento pulsante, quasi ansimante della scrittura, dove convivono entusiasmo e affanno, per colmare il vuoto.

Quintavalla non evoca poesia, ma il fervore che la precede e sostiene. La velocità del dire è una febbre che percorre il dettato. La poesia per quest'autrice può nascere solo da un terreno fertile (da incontri, scambi di idee, amicizie, comunanze). La scrittura contratta non è riferibile all'intero libro, ma anzi sa dare unità al ventaglio dei temi, e si scioglie in giochi e orizzonti tali da contenere l'ampiezza del narrare che si rinnova da una sorgente che si ripete, "i sogni i sempreverdi".

## Niccolò Scaffai su

FRANCO FORTINI, *La guerra a Milano Estate 1943*

a cura di Alessandro La Monica  
Pacini 2017

Il centenario della nascita di Franco Fortini, celebrato nel 2017 con i numerosi convegni organizzati in Italia (da Siena a Padova, da Torino a Milano a Roma e in altre sedi ancora) e all'estero (da Losanna a Varsavia), è stato un'occasione preziosa per l'approfondimento degli studi sull'autore. Monografie (come quella di Francesco Diaco sul Fortini poeta: *Dialettica e speranza*, Quodlibet) e edizioni hanno contribuito a un progresso effettivo nella conoscenza e nella 'verifica' dell'opera fortiniana nel quadro del Novecento letterario. L'attività propriamente filologica si è rivolta in particolare al primo Fortini, quello di *Foglio di via* (sempre per Quodlibet è da poco uscita un'edizione della raccolta a cura di Bernardo De Luca) e della *Guerra a Milano*. Di quest'ultima si è occupato Alessandro La Monica: l'edizione da lui allestita ci permette di leggere il 'diario' di guerra di Fortini in una luce nuova, restituendolo al clima storico e personale nel quale fu originariamente composto. La Monica, che nel 2015 aveva già pubblicato una cospicua edizione del *Seme sotto la neve* di Ignazio Silone, procurata grazie al rinvenimento di un dattiloscritto con passi inediti conservato a Zurigo, ha attinto di nuovo agli archivi elvetici, frequentati nel quadro di una ricerca sugli scrittori italiani censurati in Svizzera. È ancora presso la Zentralbibliothek zurighese, infatti, che La Monica ha rinvenuto il dattiloscritto originale (da lui siglato 'Z') intitolato *La guerra a Milano. Estate 1943*. L'opera, destinata a essere tradotta e pubblicata in Svizzera, venne bloccata dal Ministero Pubblico (Bundesanwaltschaft) nonostante i pareri positivi dei lettori incaricati e l'avallo della censura; il timore era che lo scritto incitasse altri rifugiati a esprimersi su questioni di politica estera, mettendo così in difficoltà le autorità svizzere. Fortini riuscì comunque a far pubblicare, nella prima metà del 1945, una parte del testo nel giornale ticinese "Liberata Stampa". Più tardi, nel 1954, un estratto dell'opera apparve nell'"Avanti". *La guerra a Milano* uscì poi nel 1963, in un volume che includeva anche *Sere in Valdossola*, lo scritto in cui Fortini raccontò la sua esperienza partigiana nell'Ossola; una nuova edizione edita da Marsilio nel 1985 in-